



Rassegna Stampa 22-23-24 marzo 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

EDILIZIA

IL PATRIMONIO IMMOBILIARE

LA LEGGE REGIONALE

L'auspicio è che i Comuni recepiscono la 36/2023 incentrata sulle ristrutturazioni edilizie con operazioni di demolizione e ricostruzione

Immobili a rischio in Puglia il 70% sono vecchi di 50 anni

Dopo il crollo della palazzina di Bari interviene Ance regionale Biancofiore: serve riqualificare e ristrutturare gli edifici vetusti



GIANPAOLO BALSAMO

● Riqualificare il patrimonio immobiliare pugliese vetusto alla luce della Legge regionale 36/2023, incentrata sulle ristrutturazioni edilizie, anche attraverso operazioni di demolizione e ricostruzione. Per il foggiano Gerardo Biancofiore, imprenditore nel settore edile e presidente dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) Puglia, dovrebbe essere questa la priorità per le amministrazioni comunali, organizzazioni datoriali e le parti sociali specie dopo la palazzina crollata lo scorso 5 marzo in via Pinto 6 nel quartiere Carrassi di Bari.

Presidente Biancofiore, quanto accaduto a Bari è un campanello d'allarme di un problema più profondo: quale la posizione dell'Ance su questo tema?

«Il crollo della palazzina deve indurre tutti, dalle istituzioni agli ordini professionali, dalle parti datoriali e sociali ai cittadini, ad avviare una profonda riflessione su una necessità impellente che la nostra associazione manifesta da tempo: la riqualificazione del patrimonio immobiliare vetusto. Pensi che in Puglia il 66,8% delle abitazioni è stato costruito prima del 1980 e il 28% addirittura prima degli anni '60: una situazione delicata da tenere sempre bene a mente».

Quali i principali rischi per la sicurezza del patrimonio edilizio in Puglia e cosa è necessario fare per risolvere questo problema?

Come detto, il patrimonio immobiliare in Puglia è parecchio vetusto e, purtroppo, il rischio che possano verificarsi altre situazioni analoghe a quella di Bari è sempre presente; quello che dobbiamo fare è ridurre al minimo possibile questo rischio. Un primo passo fondamentale per la sicurezza del patrimonio immobiliare è la mappatura e la valutazione dello stato attuale degli edifici, sia pubblici che privati, costruiti prima degli anni '80. Contestualmente, occorre avviare un piano di

manutenzione e rigenerazione degli immobili considerati a rischio. In questo senso, l'auspicio è che i comuni pugliesi recepiscono quanto prima la legge regionale 36/2023».

Quanto al patrimonio edilizio esistente, ci sono delle nuove tecnologie che possono contribuire alla messa in sicurezza degli edifici?

«Sì, certamente. In primis l'intelligenza artificiale che, combinata con tecnologie già in uso come sistemi di rilevamento da remoto, sensori intelligenti e analisi dei dati, contribuirebbe in modo significativo alla messa in sicurezza e alla migliore gestione del patrimonio edilizio. Il monitoraggio strutturale in tempo reale, ad esempio con sensori di accelerazione, pressione, temperatura o umidità, può rilevare anomalie che potrebbero provocare danni strutturali oppure segni di deterioramento, fornendo allarmi precoci in caso di situazioni critiche legate a problematiche strutturali. Diversi tipi di sensori, inoltre, possono monitorare altri parametri come il movimento e le vibrazioni delle strutture, e

inviare informazioni costanti sullo stato degli immobili».

Quale deve essere il ruolo del pubblico e del privato nella riqualificazione e messa in sicurezza del patrimonio edilizio pugliese?

«Il confronto sul patrimonio edilizio, non solo in Puglia ma in tutto il Paese, è spesso condizionato da scelte politiche di breve termine, dettate per lo più dall'emergenza del momento. Questo è un tema che deve essere portato avanti con continuità e con visione strategica di lungo termine, senza dimenticare che tutte le costruzioni hanno un loro ciclo di vita e che, molte di esse, lo hanno completato. Per affrontare seriamente questo tema, il pubblico e il privato devono lavorare in sinergia. Il settore pubblico deve garantire regole certe, incentivi finanziari e risorse oltre che eliminare l'eccesso di burocrazia; il settore privato ha un ruolo fondamentale nell'implementazione delle soluzioni e nell'investimento in tecnologie innovative».

La classe politica e imprenditoriale pugliese è pronta a una sfida del genere?

«La classe politica ed imprenditoriale pugliese è certamente consapevole della necessità di intervenire per mettere in sicurezza il patrimonio edilizio regionale; ci sono ancora molteplici nodi da sciogliere, sebbene siano stati fatti dei progressi in termini di finanziamenti e incentivi. La vera sfida sta nella capacità di monitorare concretamente i risultati degli interventi normativi per apportare eventuali correttivi a essi o agli iter procedurali che ne seguono, avendo una visione di medio-lungo periodo volta allo sviluppo sostenibile e alla riqualificazione urbana. La disponibilità di risorse, soluzioni innovative e l'adozione di normative adeguate in grado di favorire gli interventi saranno gli elementi chiave per affrontare questa sfida comune».



ANCE Gerardo Biancofiore

INDAGINE DEL CODACONS NON SOLO I DOLCI DELLE FESTE, RINCARATI TUTTI I PRODOTTI LEGATI AI BAMBINI

E intanto i prezzi schizzano +33% per le uova di Pasqua

● Il caro-prezzi non risparmia nemmeno la Pasqua. L'aumento delle quotazioni del cacao e la crisi del burro spingono al rialzo i listini dei dolci tipici della festa, dalle uova di cioccolato alle tradizionali colombe. Il quadro emerge da una indagine condotta dal Codacons sulle marche più note vendute nelle catene della grande distribuzione.

Quest'anno chi si accinge ad acquistare uova e colombe dovrà mettere in conto una spesa sensibilmente più elevata rispetto a quella del 2024, spiega l'associazione. Per l'uovo di Pasqua, che sia al cioccolato al latte o fondente, i rincari dei prezzi per le marche più note, al netto di offerte o promozioni dei supermercati, si attestano a quota +30% rispetto allo scorso anno, ma possono arrivare a oltre il +40% nel caso di uova di gamma medio-alta, il cui prezzo a singola confezione può superare i 22 euro (oltre 70 euro al kg). Colpite anche le uova di cioccolato destinate ai più piccoli, con aumenti che partono da +8,3% e arrivano a +33% per le marche che hanno in

licenza loghi legati ai bambini.

Anche le colombe, che siano tradizionali o farcite, registrano incrementi di prezzo non indifferenti: l'indagine del Codacons rivela che per le marche più commercializzate in Italia i rincari sono nell'ordine del 21% rispetto allo scorso anno,

LO SCENARIO

L'aumento delle quotazioni del cacao e la crisi del burro spingono al rialzo i listini

ma con dei distinguo. Se il prezzo della colomba classica sale, a seconda della marca e del punto vendita, tra il 6% e il 9% rispetto allo scorso anno, quelle farcite al cioccolato, segnano aumenti più pesanti, tra il 18% e il 36%. Alla base dei pesanti rincari dei dolci pasquali c'è prima di tutto la crisi delle materie prime, spiega il Codacons. Le quotazioni del cacao hanno raggiunto il

record di 12mila dollari la tonnellata a fine 2024, e viaggiano attualmente attorno agli 8mila dollari, contro i 2.900 dollari del marzo 2023, con un incremento di oltre il 175% e impatti diretti sui prezzi al dettaglio di tutti i prodotti a base di cacao. Anche il burro, materia prima base della colomba, ha registrato incrementi astronomici, pari a +83% su base annua secondo gli ultimi dati della Commissione Europea, con le quotazioni che hanno superato gli 8.300 dollari a tonnellata, fa notare l'associazione.

Le tensioni sul fronte energetico, che appesantiscono i costi di produzione a carico dell'industria, si aggiungono alle cause dei rincari e si riflettono sui prezzi al dettaglio, «senza considerare che produttori e grande distribuzione possono contare sul fatto che prodotti come uova di cioccolato e colombe non possono mancare a Pasqua sulle tavole degli italiani, e sono alimenti che fanno parte della tradizione di festa del nostro Paese», conclude il Codacons. (ansa)

Acqua, situazione già tragica agricoltori e allevatori disperati

Coldiretti: irrigazioni a rischio mentre continuano gli sprechi

● L'inverno è appena finito ma la siccità stringe già d'assedio l'Italia con la situazione più grave ancora una volta nelle regioni del Sud, dalla Puglia alla Sicilia, dalla Sardegna alla Basilicata, rendendo sempre più urgente la realizzazione di un piano invasi, con un cambio di passo nelle politiche delle risorse idriche. È quanto emerge da un monitoraggio della Coldiretti diffuso in occasione della Giornata mondiale dell'acqua che si è celebrata ieri.

La situazione più grave si registra in Puglia alle prese con una crisi idrica senza precedenti, con gli invasi del Tavoliere dove mancano 100 milioni di metri cubi di acqua rispetto allo scorso anno. Se lo scenario non muterà drasticamente con l'arrivo di piogge, non ci sarà acqua per irrigare i campi nell'estate 2025 e certamente si avranno ripercussioni gravi anche su quella potabile.

In Basilicata da settimane la coda d'inverno si sta rivelando particolarmente mite, tanto da aggravare la situazione degli invasi. Nel confronto con il 2024 il deficit idrico è risalito a quasi 100 milioni di metri cubi. In par-



LE DIGHE Livelli bassissimi

ticolare la provincia di Potenza sta affrontando una grave carenza d'acqua che sta mettendo in ginocchio il settore agricolo locale. La situazione più grave si registra nel Lavellese, dove gli agricoltori sono bloccati ancora sulla possibilità di prenotare o meno le piantine di pomodoro da trapiantare. Nel Materano le piogge invernali non sono state copiose quanto si sperava. La carenza di acqua lungo i corsi fluviali mette in allarme gli allevamenti animali. Coldiretti Basilicata ha ottenuto un tavolo permanente con le autorità re-

gionali.

Urgente, sottolinea Coldiretti, avviare un piano invasi per assicurare in maniera strutturale la disponibilità idrica. Oggi l'acqua piovana va a finire nei 230 mila chilometri di canali lungo il Paese e finisce in mare.

Coldiretti con l'Anbi, l'Associazione nazionale delle bonifiche, ha elaborato un progetto per la realizzazione di un sistema di bacini di accumulo con sistema di pompaggio che consentirebbe di garantire riserve idriche nei periodi di siccità ma anche di limitare l'impatto sul terreno di piogge e acquazzoni sempre più violenti che accentuano la tendenza allo scorrimento dell'acqua nei canali asciutti.

L'obiettivo è raddoppiare la raccolta di acqua piovana garantendone la disponibilità per gli usi civili, per la produzione agricola e per generare energia pulita idroelettrica, contribuendo anche alla regimazione delle piogge in eccesso e prevenendo il rischio di esondazioni. Fondamentale in tale ottica - conclude Coldiretti - il recupero degli invasi già presenti sul territorio attraverso un'opera di manutenzione.

(Adn)

ECONOMIA

L'ANALISI DI CONFCOMMERCIO

IN ITALIA

Nei 122 Comuni al centro dell'analisi sono spariti, negli ultimi 12 anni, quasi 31mila esercizi al dettaglio in sede fissa

ATTIVITÀ DI ALLOGGIO

Sono aumentate (+67,5%) con un boom degli affitti brevi (+170%) mentre gli alberghi tradizionali calano del 9,7%

Puglia, è moria di negozi nelle città

A Foggia il maggior numero di chiusure (-25%). Sangalli: riqualificare i centri urbani

GIANPAOLO BALSAMO

● Vettrine spente, la polvere che forma un velo su quelle che erano storie d'impresa e di vita, strade che rischiano di trasformarsi in luoghi bui, terreno fertile per il degrado. Dal Gargano al Salento ma, in realtà, un po' in tutte le città del Sud e Nord Italia, la desertificazione commerciale sta avanzando inesorabilmente e rischia di lasciare senza accesso ai servizi, ai beni alimentari e di prima necessità soprattutto i centri storici.

Secondo i dati emersi dall'analisi «Demografia d'impresa nelle città italiane», realizzata dall'Ufficio Studi di Confcommercio in collaborazione con il Centro Studi Guglielmo Tagliacarne, tra il 2012 e il 2024 sono spariti quasi 118mila negozi al dettaglio (-21,4%) e 23mila attività di commercio ambulante (-24,4%) mentre sono «in crescita le attività di alloggio e ristorazione (+18.500).

Nei centri storici chiudono più negozi che nelle periferie. Nei 122 Comuni al centro dell'analisi sono spariti, negli ultimi 12 anni, quasi 31mila esercizi al dettaglio in sede fissa, riduzione che si accompagna a quella degli sportelli bancari che tra il 2015 e il 2023 sono passati da 8.026 a 5.173 (-35,5%).

Anche in Puglia la desertificazione commerciale si è fatta sentire non poco. Solo nella città di Bari, per esempio, relativamente al commercio al dettaglio sono spariti negli ultimi 12 anni oltre 750 esercizi al dettaglio in periferia e 153 nel centro storico. Alberghi, bar e ristoranti sono invece aumentati: +273 in periferia rispetto ai 1.116 di 12 anni fa.

In tutta la Puglia, come nel resto dell'Italia, tra i settori merceologici, nei centri storici si sono ridotte le attività tradizionali (carburanti -42,1%, libri e giocattoli -36,5%, mobili e ferramenta -34,8%, abbigliamento -26%) e aumentano i servizi (farmacie +12,3%, computer e telefonia +10,5%) e le attività di alloggio (+67,5%) al cui interno si registra un vero e proprio boom degli affitti brevi (+170%), dovuto alla forte accelerazione nell'ultimo anno, mentre gli alberghi tradizionali calano del 9,7%.

A livello territoriale, le regioni del Nord evidenziano le maggiori perdite di negozi al dettaglio, mentre al Centro-Sud si registra una maggiore tenuta: dei 122 comuni presi in esame dall'analisi, ai primi 5 posti si collocano Ancona (-34,7%), Gorizia (-34,2%), Pesaro (-32,4%), Varese (-31,7%) e Alessandria (-31,1%); nelle ultime 5 posizioni i Comuni che registrano la migliore tenuta sono Crotone (-6,9%), Frascati (-8,3%), Olbia (-8,6%), Andria (-10,3%), Palermo (-11,2%).

Proprio ad Andria la desertificazione commerciale negli ultimi 12 anni ha prodotto numeri più contenuti rispetto al resto della Puglia: per quanto riguarda il commercio al dettaglio, infatti, nel centro storico le attività chiuse sono sta-

te 255, in periferia 111. Alberghi, bar e ristoranti sono passati da 192 a 243 in pieno centro e da 92 a 127 in periferia.

La città pugliese dove è stata registrata la maggiore perdita di negozi è Foggia (-25,5%), a Brindisi -23%, a Taranto -22,8%, a Bari -21%, a Trani -20,9%, Barletta -15,1%.

Nel complesso, i dati dell'analisi rendono sempre più preoccupante il fenomeno della desertificazione commerciale delle nostre città, ma il commercio fisico resta vitale e produce comunque externalità positive di cui le politiche pubbliche dovrebbero tener conto: vivibilità delle città, presidio contro il degrado, attrattività turistica.



DESERTIFICAZIONE Il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli

L'EMERGENZA

NON SOLO IL CLIMA, ANCHE GLI SPRECHI



IMPEGNO In alto il ministro Gilberto Pichetto Fratin. A sinistra uno degli scatti di Fabiano Ventura in mostra a Parigi che testimonia l'impetoso confronto tra immagini storiche e foto contemporanee dei ghiacciai

L'acqua pubblica è troppo cara «Ridurre il numero di gestori»

Pichetto annuncia la razionalizzazione della gestione idrica

● Occorre «razionalizzare il numero dei gestori della rete idrica a livello nazionale, che sono troppi e devono essere ridotti perché abbiano più forza per fare gli investimenti e per avere meno dispersione». Lo ha detto il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, parlando a margine del convegno internazionale «Acqua: cura della risorsa e accesso universale. Verso il Forum Euromediterraneo dell'Acqua di Roma 2026».

«Purtroppo - ha sottolineato - siamo un Paese che ha un'altissima dispersione sul sistema idrico, superiamo il 40% e questo non va bene, perché è acqua sprecata». Dunque occorre «ridurre gli sprechi ed essere anche in grado di rispondere a tutte le esigenze. Abbiamo dei territori - ha aggiunto il ministro - che ancora non hanno la garanzia di avere l'acqua tutto l'anno per la parte idrica, dall'altra parte abbiamo dei territori dove l'agricoltura non ha le condizioni per avere la garanzia dell'irrigazione e quindi di coltivazione dei terreni».

«L'acqua non è una risorsa inesauribile, il cambiamento climatico ci sta portando ad accentuare l'attenzione sulla necessità di essere razionali nell'utilizzo e di utilizzare tecnologie più moderne, di limitarne il consumo» e tutto questo «investe

un Paese come l'Italia, che è immerso nel Mediterraneo e che soffre di questo cambiamento climatico, che determina alluvioni e siccità ad alternarsi». Dunque c'è la «necessità di un coordinamento di tante azioni, sia infrastrutturali che culturali, educative, per una corretta gestione», ha concluso Pichetto Fratin. Rispondendo poi a una domanda a proposito della collaborazione con i Paesi del Mediterraneo sul tema dell'acqua, il ministro ha sottolineato che «non è una gestione che può essere limitata alle infrastrutture di un singolo Paese. Poi aggiungiamo anche che rispetto ai Balcani e all'Africa noi abbiamo la fortuna di avere tecnologie, conoscenze, competenze, che vogliamo mettere a disposizione per dovere di cooperazione e solidarietà».

Il tema delle risorse a rischio, della crisi climatica e della gestione sostenibile del pianeta attraversa i numerosi eventi organizzati oggi in occasione della Giornata mondiale dell'Acqua. Ieri a Parigi ha preso il via il forum organizzato dall'Unesco dedicato ai ghiacciai alpini che hanno perso il 30% del loro volume complessivo. Nell'importante «due giorni» internazionale l'Italia è protagonista anche con un evento collaterale curato dal fotografo Fabiano Ventura e dal suo ambizioso pro-

getto, sostenuto dalla Farnesina e patrocinato dall'Unesco: un impietoso confronto tra immagini storiche e foto contemporanee dei ghiacciai delle Alpi, del Caucaso, del Karakorum, dell'Himalaya e dell'Alaska, che offre una chiara testimonianza visuale dell'impatto della crisi climatica, con i ghiacciai un tempo estesi e maestosi ed oggi fortemente ridimensionati.

E sempre in occasione della Giornata dell'Acqua, l'Istat ha diffuso le ultime statistiche: nel 2024, quasi il 70% delle persone di almeno 14 anni ha detto di prestare attenzione a non sprecare acqua, a conferma della diffusa consapevolezza della necessità di una corretta gestione delle risorse naturali. Permangono però differenze regionali significative, con quote che assumono il valore minimo in Calabria (62,8%) e massimo in Sardegna (75,0%). Oltre due persone su tre preoccupate dei cambiamenti climatici, afferma l'Istituto di statistica spiegando che gli effetti dei cambiamenti climatici e/o dell'effetto serra rientrano tra i cinque problemi ambientali che preoccupano di più le persone con almeno 14 anni: indicati dal 69,2% degli individui intervistati nel 2024, il valore rimane stabile rispetto all'ultimo triennio.

(red. pp)

CAPITANATA

S. Severo, il ministro assicura
«Il reparto mobile non chiude»

Piantedosi dopo le denunce dei sindacati di Polizia: no allo smantellamento

● Scongiurata la paventata soppressione del Reparto prevenzione crimine "Puglia settentrionale" di stanza a San Severo in una caserma messa a disposizione gratuitamente dal Comune, dove operano 50 agenti impegnati in controlli su tutto il territorio nazionale. Il reparto prevenzione criminale Puglia settentrionale fu istituito il 15 maggio 2018 per aggiungere un presidio di sicurezza nella terra della quarta mafia d'Italia dopo Cosa nostra, 'ndrangheta e clamore, sull'onda del clamore suscitato a livello nazionale dalla strage di mafia garganica del 9 agosto 2017 quando nelle campagne di San Marco in Lamis furono uccise 4 persone, tra cui tre uomini estranei al mondo criminale, i fratelli Luciani. In quell'attentato fu ucciso uno dei boss della mafia garganica con epicentro a Manfredonia, Romito.

E' lo stesso Sindacato autonomo di polizia che il 3 marzo scorso, nel corso del congresso provinciale del sindacato celebrato a Foggia, lanciò l'allarme sulla possibile chiusura del Reparto prevenzione crimine Puglia settentrionale richiamandosi a quanto emerso a fine febbraio in un incontro a Ro-



ma sul futuro dei Reparti prevenzione criminale, ad annunciare adesso che "il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e il sottosegretario Nicola Molteni nel corso di un incontro con Sap e altre sigle sindacali e con la partecipazione del capo della Polizia Vittorio Pisani, hanno espressamente affermato che non è in programma la chiusura di alcun ufficio di Polizia, tantomeno dei Rpc tra cui quello di San Severo".

Lo scrive in una nota il sostituto commissario Giuseppe Vigilante, a inizio mese rieletto alla segreteria provinciale del Sap.

Ci sono 21 Rpc dislocati su tutta Italia, impiegati dove c'è la ne-

cessità di intensificare il controllo del territorio; le pattuglie sono composte da tre agenti su Suv con colori d'istituto della Polizia, coinvolte in posti di blocco, retate, perquisizioni; sono quindi uno strumento fondamentale per la prevenzione e il controllo del territorio.

"Il progetto di razionalizzazione avviato dal dipartimento della pubblica sicurezza prevedeva - ricorda il segretario provinciale del sindacato autonomo di polizia di Foggia, Vigilante - la revisione della dislocazione sul territorio nazionale dei Reparti prevenzione crimine, con la chiusura di alcuni tra cui quello di San Severo. Come

Sap ci siamo sempre opposti alla chiusura di uffici di Polizia, soprattutto se si guarda alla situazione della Capitanata dove è fondamentale non sopprimere presidi di sicurezza perché ciò significherebbe lasciare spazi alla mafia e alla criminalità sempre più agguerrita e violenta".

Concetti rimarcati anche dal segretario regionale del Sap, il sostituto commissario Silvano Ammirati, il 5 marzo in occasione del congresso provinciale di Foggia del sindacato ospitato alla sala convegni della Questura del capoluogo dauno: "questo territorio non può permettersi di perdere l'Rpc" disse il poliziotto foggiano per trent'anni alla squadra mobile, come il collega Vigilante.

"Le parole del ministro e del sottosegretario all'Interno rappresentano" conclude il segretario del Sap, Vigilante "una rassicurazione importante: serve a rasserenare non soltanto Foggia e la Capitanata che non saranno private di un importante presidio di sicurezza, ma anche i colleghi del Reparto di San Severo che sarebbero stati interessati in caso di chiusura dalla conseguente mobilità".



Gli agenti del Rpc. A sinistra la sede di San Severo

ECONOMIA

L'ASSEMBLEA PROVINCIALE

CONGRESSI TERRITORIALI

Nei giorni scorsi conclusi quelli di Foggia, Pietramontecorvino, Lucera, Manfredonia, Cerignola, Ascoli, S. Severo, Vico e Rodi

Confagricoltura Foggia elegge la nuova governance per il futuro del comparto

● Sono iniziate le procedure statutarie che porteranno l'Assemblea Generale di Confagricoltura Foggia ad eleggere il presidente che guiderà l'associazione di categoria nel prossimo quadriennio. Fissata per domani lunedì 24 marzo la data dell'assise che vedrà i rappresentanti dei diversi sindacati di categoria e sezioni provinciali di prodotto, accanto agli eletti degli otto comprensori in cui è suddivisa l'unione provinciale di Foggia e gli altri aventi diritto, provvedere alla designazione dei vertici dell'Unione provinciale di Foggia.

Si svolgerà infatti domani alle ore 10 presso l'Expand workspaces di via Manfredonia angolo Via De Dominicis a Foggia l'Assemblea Generale elettiva dell'Unione provinciale di Foggia di Confagricoltura. L'assise è stata convocata per eleggere tutti gli organi statutari per il quadriennio 2025-2029.

L'associazione di categoria del settore agricolo (quella foggiana è tra le più rappresentative in Italia) giunge compatta a questo importante appuntamento, al termine del complesso e partecipato momento di rinnovo della propria rappresentanza a livello territoriale.

All'Assemblea Generale di lunedì prossimo prenderanno parte i presidenti e i delegati eletti negli 8 Comprensori in cui è diviso il territorio provinciale; i vertici di ciascun Sindacato Provinciale di Categoria e di ciascuna Sezione Provinciale di Prodotto; il presidente dei Giovani Agricoltori e i consiglieri di nomina elettiva.

«La concordia e l'unità di intenti caratterizza questo rinnovo di Confagricoltura Foggia; un segno tangibile della volontà e dell'impegno dell'organizzazione nel rappresentare al meglio, senza inutili contrapposizioni, le istanze delle imprese agricole di Capitanata. Il primo tassello di questa partecipata procedura elettiva, in vista del rinnovo delle cariche sociali provinciali, si è svolta nelle scorse settimane con le operazioni di voto negli uffici territoriali, per il rinnovo delle cariche in ciascuno degli otto comprensori in cui è suddivisa l'organizzazione», affermano da Confagricoltura Foggia.

I soci nelle diverse assemblee locali si sono così espressi: per l'ufficio di Pietramontecorvino è stato riconfermato il Presidente Pasquale De Vita, titolare di un'azienda ad indirizzo cerealicolo e Presidente del Gal Meridaunia.

Per l'ufficio di Lucera è stato eletto Presidente Donato Maria Dell'Aquila, giovane imprenditore, titolare di un'azienda ad indirizzo zootecnico già Presidente Anga

Puglia e Vice Presidente Anga Foggia.

Per l'Ufficio di Manfredonia è stato riconfermato il Presidente Giancarlo Frattarolo, titolare di un'azienda ad indirizzo cerealicolo e zootecnico.

Per l'ufficio di Cerignola è stato eletto Presidente Mario Cardone, titolare di un'azienda ad indirizzo cerealicolo e olivicolo.

L'Assemblea di Ascoli Satriano ha eletto Presidente Donato Chieffo, titolare di un'azienda ad indirizzo cerealicolo.

Per l'Ufficio di Foggia è stato nominato Presidente Saverio Di Mola, titolare di un'azienda cerealicola e zootecnica e Presidente della OP CO.CE.CA Soc. Coop. Agr. tra Cerealicoltori di Capitanata in Confagricoltura Foggia.

Per l'Ufficio di San Severo è stato riconfermato Presidente Michele Princigallo, titolare di un'azienda ad indirizzo cerealicolo e consigliere del Distretto del cibo del Gal Daunia Rurale.

Per l'Ufficio di Vico del Gargano è stato riconfermato Presidente il giovane Michele Ricucci, legale rappresentante di un'azienda agrumicola di Rodi Garganico.



Filippo Schiavone, presidente uscente di Confagricoltura Foggia. La sezione foggiana è tra le più rappresentative dell'organizzazione in Italia

Porto di Manfredonia hub specializzato per le pale eoliche

● **MANFREDONIA.** L'Agenzia marittima "Galli & Figlio" sbarca a Brindisi. L'Azienda leader per la movimentazione portuale di impianti eolici, con base nel porto di Manfredonia ove ha sviluppato un importante centro di stoccaggio nel settore dell'impiantistica eolica, è approdato al porto di Brindisi nella prospettiva di intensificare l'avviata attività nel contesto della transizione energetica.

«Un passo importante che ci consente di sviluppare ulteriormente le competenze e il know how acquisiti in questi ultimi circa vent'anni di attività in un settore in forte espansione» rileva la manager dell'Agenzia marittima, l'avvocato Viviana Prencipe ultima espressione della secolare (la fondazione risale al 1906) gestione dell'Agenzia marittima della famiglia Galli-Prencipe, che ha segnato le vicende del trasporto marittimo del porto affacciato sull'Adriatico. L'amministratore dell'Agenzia, Vincenzo Prencipe, è stato eletto recentemente alla presidenza regionale dell'Associazione Agenti raccomandatari e mediatori marittimi di Puglia.

Il nuovo management dell'Agenzia ha saputo captare il positivo trend di mercato costituito dalla movimentazione di impianti eolici e materiali per impianti energetici. Una attività che ha avuto nel porto industriale di Manfredonia il supporto tecnico essenziale.

L'Agenzia Galli & Figlio esercita un ruolo primario di general contractor nella movimentazione di componenti eolici e materie prime per la produzione di energia green, tant'è che ha ottenuto l'accreditamento presso le più importanti aziende del settore energetico. Sono centinaia gli articolati componenti eolici che una volta sbarcati a Manfredonia, raggiungono le varie destinazioni diffuse su tutto il territorio nazionale. Date le notevoli dimensioni – sono sbarcate pale di oltre 80 metri lunghe - sono trasportate nelle località di destinazione, utilizzando "trasporti eccezionali". Oltre che il molo alti fondali, di basilare supporto sono risultate le aree di servizio divenute addirittura insufficienti dato il notevole incremento che ha avuto l'attività eolica. Il traffico di pale eoliche e relativi impianti, ha dato vitalità al porto industriale sottoposto a poderose opere per la sua rifunzionalizzazione, e movimentato una complessa filiera che coinvolge professionisti e professionalità in settori diversi, dal trasporto, alla sicurezza, alla manutenzione, alla gestione di infrastrutture e dunque navi, portuali, tir speciali, tecnici, servizi vari, con sostanziali riflessi sull'economia cittadina. *M.Ap.*



Pale eoliche nel porto industriale

Scontro sull'acconto Irpef

“Il governo dica chi lo pagherà”

Il ritorno alle quattro aliquote rischia di penalizzare milioni di lavoratori e pensionati. Secondo la Cgil vale fino a 2 miliardi. Le opposizioni: è un prestito a tasso zero

Guerra (Pd): “Presto un'interrogazione al Mef per sapere quanti contribuenti sono coinvolti e qual è l'impatto sul bilancio dello Stato”

di **VALENTINA CONTE**
ROMA

Un prestito a tasso zero chiesto dallo Stato a milioni di contribuenti italiani: lavoratori dipendenti, autonomi, pensionati. Prestito che potrebbe valere miliardi. Anche un paio, nelle prime stime «prudenziali» della Cgil che per prima ha sollevato il nuovo caso Irpef del ritorno ai vecchi scaglioni, come raccontato ieri da *Repubblica*.

Per il calcolo degli acconti di Irpef e addizionali, in sede di dichiarazione dei redditi tra un paio di mesi, si applicheranno le quattro aliquote del 2023 anziché le tre in vigore dal 2024 e le minori detrazioni vigenti prima della riforma Meloni. Molti contribuenti si troveranno quindi a pagare più tasse non dovute. Per vedersele poi restituire il prossimo anno. «Era accaduto in sordina anche l'anno scorso», osserva Maria Cecilia

Guerra, responsabile lavoro del Pd. «Un'operazione senza trasparenza di cui molti contribuenti non si sarebbero accorti neanche quest'anno perché sarà nascosta nei conti della precompilata. Per questo presenterò a breve un'interrogazione parlamentare per chiedere al governo quanti e quali soggetti sono interessati a questo prelievo e come incide sul bilancio dello Stato».

L>alert è arrivato quando i Caf Cgil alle prese con i primi conteggi del 730 hanno visionato le istruzioni dell'Agenzia delle entrate per la compilazione dei documenti fiscali. Scoprendo che per determinare se un contribuente deve o no pagare un acconto delle tasse perché in debito con lo Stato vanno applicate le vecchie aliquote e non le nuove. Quindi il 25% nella fascia tra 15 mila e 28 mila euro, anziché il 23% attuale. E una detrazione da 1.880 euro anziché 1.955 euro in vigore dal 2024 per i redditi da lavoro dipendente fino a 15 mila euro.

In molti casi, spiega Monica Iviglia, presidente Caaf Cgil, «chi risulta a credito con lo Stato perché ha diritto a rimborsi sanitari o di altro tipo avrà meno credito, ma c'è chi scoprirà di avere un nuovo o maggiore debito». Il ministero dell'Economia parla di «disallineamento temporaneo». E assicura che «le maggiori imposte versate

saranno recuperate in futuro».

La domanda però sembra un'altra: come mai lo Stato chiede maggiori imposte per poi rimborsarle perché non dovute? «L'anno scorso forse per aiutare i datori di lavoro alle prese con le nuove aliquote Irpef da inserire negli applicativi», ragiona Maria Cecilia Guerra. «Il governo non sapeva se avrebbe confermato il taglio Irpef anche nel 2025. Poi però l'ha reso strutturale. E dunque il prelievo di quest'anno è ingiustificabile».

«Un prestito forzoso a tasso zero», ripete Christian Ferrari, segretario confederale Cgil. Senza una correzione della norma, inserita nel decreto legislativo di fine 2023 attuativo della riforma fiscale con le tre aliquote, nel mese di maggio tutti i contribuenti italiani riceveranno dall'Agenzia delle entrate una dichiarazione precompilata e ricalcolata. Con il «rigor differenziale» ottenuto applicando aliquote Irpef più alte e non più in vigore.

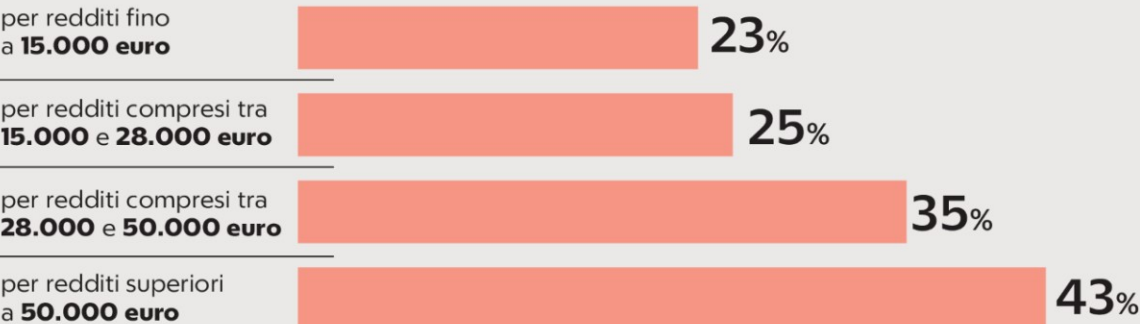
«Il governo fa cassa con gli anticipi Irpef: altro che riduzione delle tasse, qui siamo alla beffa della quarta aliquota uscita dalla porta e rientrata dalla finestra», dice Raffaella Paita, capogruppo al Senato di Italia Viva. Anche Tino Magni (Avs) parla di «governo alla canna del gas e alla ricerca di risorse». Mentre per Orfeo Mazzella, senatore M5S, «ora è chiaro: il governo fa finta di abbassare le tasse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DA QUATTRO A TRE ALIQUOTE

COME ERA (FINO AL 2023)



COME È (DAL 2024)



Transizione 5.0, doppia via per la riprogrammazione

Incentivi Pnrr. Al via il confronto con la Ue. I fondi che avanzeranno potrebbero andare a contratti di sviluppo e misure per le rinnovabili. Tra un mese il calcolo per confermare la stima di 3 miliardi

**Carminio Fotina
Vincenzo Rutigliano**

Quello che ha davanti il piano Transizione 5.0 è un sentiero strettissimo. Il ministero delle Imprese e del Made in Italy e il ministero per Affari Ue, Pnrr e coesione nelle prossime settimane, entro un mese o poco più, intendono tracciare una linea e stimare sulla base del tiraggio fin dove potrebbero arrivare le prenotazioni dei crediti d'imposta per i progetti di innovazione ed efficienza energetica finanziati dal Pnrr con 6,23 miliardi.

La differenza sarà dirottata verso altre misure e su questo la settimana prossima partirà un confronto con la Ue. Le ipotesi prevalenti per ora sono i contratti di sviluppo e un rifinanziamento degli incentivi alle Pmi per l'autoproduzione di energia da

fonti rinnovabili, se la misura avrà successo. «I 3 miliardi da riprogrammare, citati dal ministro per il Pnrr Tommaso Foti, sono per ora solo una prima indicazione, da confermare» dice Marco Calabrò, capo Dipartimento per le politiche per le imprese del ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit), nel corso del terzo roadshow sul Pnrr organizzato dal ministero, a Bari, insieme al Consiglio nazionale dei commercialisti e al Consiglio nazionale degli ingegneri. Al momento, nonostante un'accelerazione registrata da inizio anno dopo gli accorgimenti introdotti con la legge di Bilancio, il tiraggio è ancora molto basso: circa 1.930 progetti delle imprese con prenotazioni di crediti d'imposta per 553 milioni, l'8,8% del totale (dati del portale Gse). Il ritmo mensile è salito

a circa 125 milioni, decisamente più alto del 2024. E il Mimit auspica un'ulteriore impennata. Ma anche immaginando un raddoppio di questa andatura, alla data finale per completare gli investimenti (31 dicembre 2025) la spesa difficilmente supererebbe 2,7-2,8 miliardi.

A ogni modo i tecnici del Mimit ritengono che una buona parte degli

ostacoli attuativi del primo anno siano stati superati con la manovra che, pur confermando l'obbligo di certificazione, ha previsto automatismi nel calcolo della riduzione dei consumi energetici in due casi: per i beni strumentali acquistati che vanno a sostituire beni obsoleti con caratteristiche tecnologiche analoghe e per i progetti di innovazione realizzati tramite una Esco (Energy service company). Intanto è in arrivo un nuovo decreto interministeriale Mimit-Mef che terrà conto delle novità introdotte con la legge di Bilancio. «La settimana prossima - anticipa Calabrò - renderemo note, sul nostro sito, anche una serie di FAQ destinate a chiarire altri aspetti della misura». Anche il Gse, a sua volta, pubblicherà ad aprile una circolare operativa per aggiornare le procedure sulla sua



Innovazione green.

Due gli obiettivi del piano 5.0 per le imprese: digitalizzazione ed efficienza energetica

piattaforma telematica. Dagli ingegneri, con il vicepresidente vicario del Cni Remo Giulio Vaduano, arriva la richiesta di un'accelerazione, ma ragionata, delle procedure e di maggiore stabilità normativa, mentre Elbano de Nuccio, presidente Cndec, definisce le semplificazioni ottenute come il frutto «della collabo-

razione tra Ordine e Governo con l'ascolto pro-attivo, sin dalle origini delle norme che riguardano le aziende, valorizzando il commercialista che è non solo consulente delle imprese, ma è anche a fianco dell'amministrazione centrale».

Donatella Proto, Dg dell'Unità di missione attuazione Pnrr del Mimit, sottolinea che comunque, nel complesso delle misure Pnrr, «con oltre 14 miliardi al 31 gennaio scorso, il Mimit è al 50% della spesa: in linea con il cronoprogramma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prenotazioni in crescita ma si è ancora al 9% del totale. No all'impiego per il 4.0. In arrivo una nuova circolare

Acqua razionata in un terzo delle città del Mezzogiorno

I dati Istat

L'anno scorso al Sud disservizi nella distribuzione per 1,6 milioni di famiglie

In Italia perdite idriche al 45,5% con la gestione degli enti locali

Nino Amadore

I dati sono aggiornati al 2023. Ma nel 2024, purtroppo, è andata anche peggio. Ed è una certificazione quella che arriva dall'Istat che ha diffuso ieri i dati sul servizio idrico integrato nel nostro Paese in occasione della Giornata mondiale dell'acqua che si celebra oggi. E i dati raccontano di una situazione critica - nel 2022 perdite idriche totali in distribuzione pari al 45,5% del volume immesso in rete in Italia - soprattutto al Mezzogiorno ma anche di una gestione del sistema che va rafforzata. Nel 2023, scrivono i ricercatori dell'Istat, un terzo dei capoluoghi di provincia o città metropolitana del Mezzogiorno (14 Comuni) ha adottato misure di razionamento nella distribuzione dell'acqua potabile, attuando riduzioni o sospensioni dell'erogazione idrica. Misure di razionamento (parliamo sempre del 2023 perché il 2024 è stato un anno di siccità pesante) sono state adottate nella maggior parte dei capoluoghi della Sicilia (tutti tranne Enna, Ragusa e Siracusa) e della Calabria (tranne Crotona), in uno dell'Abruzzo (Chieti), due della Puglia (Foggia e Bari) e uno della Sardegna (Nuoro). Rispetto al 2019 (dato più basso dal 2015), il numero dei capoluoghi interessati da misure di razionamento passa da 9 a 14, includendo anche Bari e Messina

tra i poli delle città metropolitane.

Rispetto al 2023, nel 2024 la situazione «si è acuita ulteriormente, con un incremento sia del numero dei capoluoghi coinvolti sia della durata e intensità delle misure emergenziali - si legge nel rapporto dell'Istat -. L'anno scorso l'emergenza idrica si è manifestata in modo ancora più evidente in alcune aree del territorio nazionale, a causa di risorse idriche insufficienti a soddisfare le necessità della popolazione e delle attività, determinando restrizioni ancora più severe e frequenti». Ma per i dati definitivi e puntuali bisognerà attendere.

Intanto abbiamo il quadro di quanto accaduto nel 2023, anno in cui l'adozione di misure di razionamento ha coinvolto solo una parte del territorio comunale in otto capoluoghi (tutti localizzati in Calabria e Sicilia, oltre a Bari e Nuoro), tra i quali quelli di tre città metropolitane (Reggio di Calabria, Palermo e Catania). Rispetto al 2021 (ultimo dato disponibile), risulta migliorata sia la quota della popolazione residente interessata da misure restrittive, passata dal 2,8% (485.057 residenti) all'1,1% (191.357 residenti), sia il numero dei Comuni coinvolti (erano 12). Nel 2023, le misure di razionamento nel suo complesso, applicate su parte o tutto il territo-

rio comunale, hanno interessato circa 800 mila persone, il 4,6% della popolazione residente nei capoluoghi.

Nel dettaglio, secondo l'Istat, le situazioni più critiche si sono verificate ad Agrigento, dove la distribuzione dell'acqua è stata sospesa per 208 giorni e ridotta per 157; Trapani e Messina, dove le riduzioni sono state attuate rispettivamente per 180 e 101 giorni e, in misura più contenuta, Chieti e Catanzaro, dove le riduzioni o sospensioni sono state applicate per 60 e 30 giorni. A Foggia, a causa della rottura di una condotta idrica sub-urbana, l'acqua è stata ridotta per 12 giorni e sospesa per due. Situazioni mediamente critiche sono rilevate nelle ore notturne in tutti i giorni dell'anno a Cosenza (il 60% del territorio per un totale di 38.283 residenti) e Vibo Valentia (il 32,1%, 10 mila residenti). Minori disagi nel 2023 hanno coinvolto Caltanissetta (che nel 2024 è stata epicentro di una crisi idrica gravissima), Catania e Reggio di Calabria, dove la riduzione dell'erogazione ha interessato rispettivamente il 25,6%, 19,8% e 15,0% della popolazione, mentre disservizi marginali si sono occasionalmente verificati a Bari (7,0%), Palermo (3,3%) e Nuoro (0,2%). Nel 2024 l'8,7% delle famiglie italiane ha dichiarato irregolarità nel servizio di erogazione dell'acqua nelle abitazioni (quota invariata rispetto al 2023). Il disservizio ha investito, tutte le Regioni e ha interessato circa 2,3 milioni di famiglie. Di queste, oltre due terzi residenti nel Mezzogiorno (1,6 milioni di famiglie): Calabria e Sicilia (rispettivamente con il 29,9% e il 29,2% delle famiglie) sono le Regioni più esposte ai problemi di erogazione dell'acqua nelle abitazioni. Nel Nord-ovest e nel Nord-est appena il 3,1% e il 3,5% delle famiglie, rispettivamente, ha denunciato un servizio di erogazione irregolare, mentre nel Centro ha lamentato il problema circa il 6% delle famiglie.



La situazione più critica si è registrata ad Agrigento, dove la distribuzione dell'acqua è stata sospesa per 208 giorni

Orsini: «Un problema la guerra dei dazi Dobbiamo negoziare»

Imprese

Bisogna correre su altri mercati come Mercosur, India e Nord Africa

Nicoletta Picchio

Mettere al centro la competitività dell'industria italiana ed europea. Affrontando il problema dell'energia e del costo del gas; mettendo a punto un piano industriale nel nostro paese e nella Ue, che metta al centro l'industria e possa rilanciare gli investimenti. E sulla questione dei dazi occorre negoziare con l'amministrazione americana, aprendo contemporaneamente nuovi mercati, in particolare i paesi del Mercosur, l'India e il Nord Africa. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha affrontato questi temi rispondendo alle domande di Bruno Vespa nella trasmissione "Cinque minuti" andata in onda ieri sera.

«Per un paese esportatore come il nostro, che nel 2024 è riuscito ad esportare 626 miliardi, diventando il quarto al mondo, la guerra dei dazi è un grandissimo problema. Questi miliardi devono essere salvaguardati», ha risposto Orsini. «È ovvio che bisogna capire cosa succederà con gli Stati Uniti: noi con gli Usa abbiamo un saldo positivo, esportiamo circa 64 miliardi. Lo facciamo perché i nostri sono prodotti di eccellenza. Dobbiamo negoziare: è fondamentale per noi non perdere gli Usa, ma se comunque dovesse succedere che i dazi venissero applicati all'Europa e all'Italia, serve correre su altri mercati. Penso al Mercosur, all'India, al Nord Africa. Certo – è la riflessione del presidente di Confindustria – in Europa non tutti abbiamo gli stessi interessi, noi siamo tra i più importanti ad esportare. Dobbiamo salvaguardare la nostra industria, che genera oltre 100 miliardi di surplus per il paese».

Vespa ha affrontato con una domanda la questione dei costi dell'energia, argomento su cui Orsini insiste da tempo, in Italia e in Europa: «Paghiamo due volte il prezzo dell'energia rispetto alla Francia, il 40% in più rispetto alla Spagna. Benissimo il mix energetico e il nucleare, ma occorre agire subito per rendere competitiva l'industria italiana. Dobbiamo partire dal costo del gas: per le imprese che producono gas il costo è di 20-25 euro al mwh, noi lo stiamo pagando 50». Il motivo è legato alla speculazione: «ci sono poche aziende in Europa che stanno speculando. Questo diventa un problema competitivo, non sono aziende vigilate. Abbiamo parlato con il commissario Teresa Ribera», ha detto Orsini, riferendosi ad un incontro avuto martedì, in oc-

casione di un convegno organizzato da Confindustria a Bruxelles sull'economia circolare. «Abbiamo acceso una luce su questo, condividono che serve un mercato vigilato. Speriamo che venga fatto il prima possibile, perché per noi è fondamentale».

L'Europa emette il 6% di Co2, gli Usa sono al 12%, la Cina al 34%: noi siamo i migliori sull'energia rinnovabile. Ma vale la pena massacrare l'industria? «Le scelte fatte in Europa negli anni passati hanno penalizzato l'industria europea e italiana», è stata la risposta di Orsini a questa domanda. «Penso alla burocrazia – ha aggiunto – penso al fatto che si dica che non siamo vicini all'ambiente: noi, invece, siamo i migliori sul riciclo, sui ri-

Sul gas fermare la speculazione. Serve un mercato vigilato. In Ue condividono, speriamo sia fatto subito

fiuti speciali recuperiamo l'80 per cento. In un momento in cui Usa e Cina stanno correndo dobbiamo far correre l'impresa europea e italiana, mettendo al centro la competitività, perché sotto questo aspetto la stiamo penalizzando».

La produzione industriale è in calo: «sono 24 mesi che abbiamo un calo di produttività. Il tema vero è l'incertezza, oggi abbiamo bisogno di un piano di incentivi: serve un piano industriale vero sia in Italia che in Europa che metta al centro l'industria. Abbiamo la necessità di fare in modo che gli investimenti possano correre e servono misure che possano aiutare le imprese ad investire e ridare fiducia perché oggi abbiamo necessità di fiducia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMERCIO ESTERO

Problema dazi Usa

«Per un Paese esportatore come il nostro, la guerra dei dazi è un grandissimo problema», ha detto il presidente di Confindustria Emanuele Orsini.

Bisogna negoziare

Con gli Usa «dobbiamo negoziare. Per noi è fondamentale che non si perda il mercato Usa, visto che abbiamo un saldo positivo», ha detto Orsini.

Nuovi mercati

«Se i dazi Usa saranno applicati, bisogna correre su altri mercati. Penso al Mercosur, penso all'India e al Nord Africa», ha concluso Orsini



In onda su Rai1. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, intervistato da Bruno Vespa nella trasmissione "Cinque minuti"

Sportelli edilizia senza bussola, il rimedio dello standard unico

Nuove impostazioni. Dalle Regioni ai Comuni, sui territori una babele di piattaforme che non dialogano. La Funzione pubblica avvia il percorso per la determinazione di regole comuni di riferimento

Giuseppe Latour

Circa 1.700 Comuni che utilizzano la posta elettronica certificata. Altri (più o meno, uno su tre) che hanno una loro piattaforma, fatta in casa o fornita da una software house. E, poi, piattaforme elaborate dalle Regioni e, ancora, quella di Unioncamere. La mappa degli sportelli unici per l'edilizia (Sue) in Italia è un reticolo di rotte di dimensioni tutte diverse tra loro. Un reticolo che forma un'infrastruttura sulla quale oggi è quasi impossibile spostarsi, facendo viaggiare dati, autorizzazioni, pareri da un'amministrazione all'altra.

Il Dipartimento della Funzione pubblica punta a trasformare questa infrastruttura in un binario a scartamento unico, identico in tutta Italia, nel quale cioè tutte le piattaforme sono costruite secondo uno standard comune. Per questo, in collaborazione con l'Agenzia per l'Italia digitale, ha appena avviato una consultazione pubblica che ha l'obiettivo di raccogliere contributi sulle nuove specifiche tecniche di interoperabilità per i Sue. Si chiuderà il 3 aprile. Una volta pubblicata la versione definitiva degli standard tecnici, sarà possibile passare alla seconda fase: la pubblicazione di un avviso pubblico per i Comuni che vorranno adeguare i propri standard, accedendo così ai fondi del Pnrr.

«Continua il lavoro per la realizzazione di un ecosistema digitale e interoperabile», commenta il ministro per la Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo. «L'obiettivo è quello di sostenere le amministrazioni territoriali, nel percorso di semplificazione e digitalizzazione previsto dal Pnrr, che ci consentirà di offrire a cittadini, professionisti e imprese servizi sempre più veloci, efficienti e facilmente accessibili».

Il lavoro sui Sue arriva dopo un processo simile, fatto sugli sportelli unici per le attività produttive (Suap). In quel caso le specifiche tecniche sono finite in un decreto interministeriale, datato 26 settembre 2023 (pubblicato in Gazzetta Ufficiale a novembre di quell'anno). Stavolta non ci sarà un decreto, ma un procedimento più leggero, che punta maggiormente sull'iniziativa dei Comuni e sulle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

I dati sui 7.904 Comuni censiti dal Dipartimento dicono molto dell'urgenza di questa operazione. Più di 1.700 Comuni viaggiano ancora senza una piattaforma, ma con una semplice Pec, che gli consente di gestire le pratiche edilizie. Poco meno di un Comune su tre (il 31,1%) ha una piattaforma autonoma, quindi acquisita sul mercato da una software house o fatta realizzare su sua specifica indicazione. Il 29,2% dei Comuni utilizza «Impresainungiorno», la piattaforma di Unioncamere, nata per i Suap e adattata anche per gli sportelli edilizia. Infine, il 17,9% dei Comuni ha una piattaforma regionale: una modalità che, ad esempio, riguarda il 100% delle amministrazioni in Sardegna e in Calabria.

Ma quali sono i vantaggi dell'assetto al quale punta il Governo? La babele di modalità presenti oggi in Italia fa, anzitutto, perdere tempo ai funzionari dei Comuni, perché la comunicazione con le altre amministrazioni non può essere standardizzata. Quindi, gli scambi con Vigili del fuoco, Asl, Sprointendenze, Genio civile (solo per citare qualche interlocutore frequente per gli sportelli edilizia) avvengono con modalità sempre diverse, il più



STEFANO MARRA

I vantaggi.

Maggiore certezza per cittadini e professionisti su tempi e modi di lavorazione

A RILENTO

1.700

I Comuni solo con pec

Su 7.904 Comuni censiti, più di 1.700 viaggiano ancora senza una piattaforma, ma con una semplice Pec, per gestire la gran parte delle pratiche edilizie



Prima fase in chiusura entro il 3 aprile - A seguire l'adeguamento dei Municipi, legato anche ai fondi Pnrr

delle volte con scambi di documenti via posta elettronica.

Un problema rilevantissimo per uno sportello che nasce come punto di accesso unico per i cittadini, ma che poi deve dialogare con le altre amministrazioni per acquisire pareri, atti di assenso e documenti di ogni tipo. La creazione di uno standard unico rende le piattaforme interoperabili tra loro e con il resto della Pa e consente di censire le pratiche a livello centrale. Allo stesso tempo, arriveranno vantaggi per i cittadini e i professionisti che lavorano ogni giorno con gli sportelli unici: avranno maggiore certezza sulle modalità di gestione della pratica e maggiore standardizzazione nel loro lavoro con la Pa.

Resta da capire se i Comuni, alla fine di questo processo, si adegueranno, dal momento che per loro non ci sono obblighi ma solo agevolazioni. Chi non ha una piattaforma o vorrà adeguare una piattaforma esistente ai nuovi standard potrà, infatti, chiedere un finanziamento, sulla base di un avviso pubblico che sarà pubblicato tra qualche settimana. Questa fase, però, dovrà essere completata entro giugno del 2026, prima della scadenza del Pnrr, con il collaudo dei nuovi sistemi. A disposizione ci saranno poco meno di 50 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA